
MEMORIE
DI
FISICA

RIFLESSIONI

SOPRA UNA MALATTIA DELLE VIE URINARIE

OSSERVATA

DA VINCENZO GAETANO MALACARNE

MEDICO E CHIRURGO IN PADOVA

MEMORIA

Ricevuta li 7. Dicembre 1824.

Sic enim ignavia ipsa non dissimulata Medicinam docet; atque infelicibus periculis praecautibus, clinica fundamenta firmiori talo resurgunt.

Roncalli Parolino Historiae morborum 1751.

Vi sono alcune malattie per loro natura così gravi, che eludono i più ben diretti tentativi dell'arte medica, per le profonde radici che hanno, per la inaccessibilità degli organi affetti, per la inamovibilità delle cause, perchè preservano da morbi peggiori, perchè non ne siamo ancora arrivati a conoscere la intima essenza, o perchè ce ne è ancora ignoto il rimedio.

Quelle degli organi uropojetici in quanto possono spettare alla viziata secrezione essendo quasi sempre effetto o sintomo di altri morbi, da essi assumono la maggiore o mi-

Tomo XX.

A

nore gravezza pronostica; ma in quanto alla viziata escrezione o eliminazione della orina fuori dell'organo cavo in cui viene da' reni depositata, costituiscono sempre una malattia essenziale e grave, qualunque ne sia stata la causa, e ciò per l'una o per l'altra delle addotte ragioni.

Di fatti se è della massima importanza nella animale economia la separazione dell'orina, e con essa di molte sostanze la cui dimora nell'organismo è capace di disordinarne notevolmente le funzioni, non lo è meno la eliminazione assoluta e verificata precisamente a quegli intervalli, che dalla vicendevole relazione delle viscere e delle funzioni organiche sono stati prefissi. E perciò appunto gioverebbe che l'arte salutare possedesse mezzi pronti ed efficaci con cui ripristinarle, quando all'opposto la dottrina de' morbi orinarj è ancora ben lontana da quel grado di perfezione che in vano si cerca ne' codici degli Osservatori, e tanto meno ne' trattati degli Istitutori.

Che se le osservazioni di Ippocrate il quale ci lasciò tre importanti aforismi sopra il presagio di tali morbi (*), e le indagini di Morgagni, di Hunter, di Desault, di Home e di molti altri sommi ingegni non vennero coronate da un risul-tamento così completo, non di meno rischiarando con la face della anatomia patologica alcuni punti, diedero luogo a più sanè teorie, e vennero così a rettificarsi alcuni metodi curativi.

(*) Ecco il tenore di questi aforismi. *Dà molto a temere la vescica dura e dolente, ma è segno mortifero se è accompagnata da febbre continua, essendo che i dolori derivanti dalla vescica sono valevoli ad apportare la morte; e il ventre non manda fuori in questo tempo, se non qualche poco di materia dura, e questo anche a forza . . . ed *altrove* = guarisce costan-*

temente questa infermità se l'orina sarà mucrosa, con sedimento bianco e leggero . . . Nel terzo aforismo poi spiega ancora più tale pronostico. Se dopo una tale orina non si placcherà il dolore nè sarà resa morbida la vescica, e la febbre continua persisterà, vi è gran timore che ne' primi periodi del male l'infermo se ne riuoja.

Per le quali cose quegli ulteriori fatti che si vanno raccogliendo al letto dell'ammalato, o nelle autopsie cadaveriche, debbono portarsi a comune notizia perchè paragonandoli ad altri consimili, ne può venire in chiaro una più plausibile spiegazione, e può forse risulturne per la pratica qualche altro mezzo curativo o palliativo, onde porgere conforto all'infermo dalle più crudeli ed incessanti angosce tormentato.

Sembra che queste riflessioni abbiano indotto mio Padre ad inserire nel Tomo terzo degli Atti di questa Società stampato nell'anno 1786. le osservazioni sulla struttura e sulle malattie degli organi uropojetici, che fin dall'anno 1776. aveva raccolte, e furono poi sanzionate anche dagli Inglesi osservatori. Quel *Sarcoma bifido* segnato GH nelle sue Tavole 1.^a, e 2.^a *da non confondersi col Trigono di Lieutaud, che non si vede se non nelle vessiche orinarie de' vecchi, ossia quel risalto circolare formato dal gonfiamento grassoso del contorno inferiore del collo della vescica*, che altro era esso mai, se non il lobo medio della prostata riconosciuto nell'anno 1807. dal Chiarissimo Everardo Home, e descritto nella seconda figura della Tavola annessa al suo Trattato delle malattie della prostata (Traduzione del Dottor Caimi 8.^o Milano 1821.)? E queste istesse considerazioni mi indussero a pubblicare la seguente osservazione clinica desunta dal mio esercizio pratico in Padova per l'anno 1821.

Il Signor C. B. D. P. illustre Magistrato di questa città era da circa sei anni crucciato da tormentose ambascie ogni qual volta doveva espellere le urine, senza che di calcoli, di precedenti affezioni celtiche, psoriche, od altramente acquisite o ereditarie vi fosse il menomo motivo di sospettare. Il temperamento di questo Signore era nervoso e somnamente irritabile benchè in origine linfatico, con predominio epatico e per conseguenza irascibile anzi che nò, ed inchinevole alle ipocondriache affezioni.

Parecchi di que' Medici di questa città che godevano la maggiore estimazione, intervennero con i loro consigli, e chi-

rurgiche operazioni a porgere ajuto a questo Signore infermo nelle sue angustie, però sempre con poco o nessun sollievo. Pillole, polveri, decozioni, linimenti, empiastri, cataplasmi, fomentate, bagni, acque, tutto fu adoperato indarno, e invano si tentò con la siringa, con le candelette la via dell'uretra, che sempre si trovò chiusa ed inaccessibile tosto che si giungeva alla seconda curvatura, cioè la perineale di questo condotto.

Annojato della malattia, e forse più de' dolorifici mezzi curativi a niun prò ridondanti, avea già preso il suo partito di starsene col suo male alla discrezione del tempo e di qualche regola nel vitto: dico di qualche regola, perchè abituato questo infermo a certi periodici insulti spasmodici insistenti per lo periodo di dodici, diciotto, ed anche ventiquattro ore, i quali non permettevano la necessaria regolarità nelle ore della veglia, del sonno, del cibo, della bevanda ec; versava per conseguenza in un tenore di vita straordinario e bizzarro, contribuendo forse anche a ciò una tal quale originalità di carattere inerente per avventura alla condizione mobilissima de' suoi nervi, mantenuta ed aumentata dalla pertinacia del morbo vescicale.

Sopraggiunse frattanto un tumore orinoso al perineo, e minacciava di intercettarsi del tutto il corso delle urine che uscivano con un getto tenuissimo secondato da una siringa di gomma elastica del diametro appena di una penna di corvo, siringa che usava introdursi da se solo il Signore infermo, non più oltre della regione che noi diciamo il bulbo dell'uretra, che è quanto dire al di quà di tutti gli ostacoli a' quali non toccava nè puoto nè poco. E siccome avea fatto meco negli anni addietro qualche cenno di questo suo male benchè in via narrativa soltanto, gli venne in pensiero che potessi io dargli qualche utile suggerimento e volle che lo visitassi; ciò feci a' primi di Maggio dell'anno 1821. Sondata l'uretra la trovai tutta contratta e ristrettissima, e tanto che furono d'uopo parecchi giorni di tentativi metodici e interpolati per oltrepassare quella contrattura dalla quale de-

rivava quel tumore al perineo che in breve tempo passò a perfetta risoluzione.

Avvertito da certa difficoltà ad espellere le feci, esplorai l'intestino retto, e mi accorsi di un tumore duro e voluminoso quanto un ovo di gallina, non mobile a' lati, ma alcun poco cedevole alla compressione, e sembrava fatto dalla prostata; poichè nelle diverse fasi di ripienezza e di vacuità della vescica non mutava mai di aspetto nè di volume.

Adoperai tutte le industrie perchè ne' quotidiani sperimenti la siringa penetrasse più oltre, ma la progressiva dilatazione del condotto urinario veniva troppo spesso interrotta dalla sopravvenienza di parosismi convulsivi, nè quali si doveva sospendere la introduzione delle minugie, di modo che non fu che al finir di Luglio che potei penetrare in vescica con una corda armonica di budello del diametro di una delle più grosse penne di piccione.

Queste corde armoniche io le distaccava dal telaio de fabbricatori tagliandole di opportuna lunghezza bene stagionate ed asciutte, poi ne assottigliava una estremità fregandola con pietra pomice sopra una lastra di marmo sì che riuscisse levigata e sdruciolevole; al momento di servirmene unmettava con acqua la punta estrema, perchè non presentasse asprezze ed irregolarità, ed unta la corda tutta con burro fresco, la introduceva con quelle avvertenze che dalle notate tortuosità dell'uretra mi erano state indicate. Allora cominciarono ad uscire le urine con getto soddisfacente, si alleviarono i dolori, cessarono i premiti, si dileguò il tumor interno che più non si sentiva nella esplorazione anale, e sostituita alla minugia una siringa di gomma elastica, potè recarsi il Signore infermo a godere l'aria campestre ove il riposo dalle profonde meditazioni aunesse al suo luminoso impiego, il moderato esercizio del corpo, e più di tutto la gioconda prospettiva di un avvenire meno tormentoso, resero più brevi, più miti, e più rari gli insulti spasmodici, con sorpresa e letizia de' suoi congiunti ed amici.

Durante questa tregua lusinghiera di alcune settimane in cui stette il Signore infermo a villeggiare, si introduceva da se stesso una volta ogni cinque o sei giorni una delle candelette *metalliche flessibili* che si eseguiscano in Londra, delle quali aveva io provveduto il mio armamentario per farne opportuno sperimento.

Risulta dalle mie osservazioni che queste candelette metalliche non vengono alterate dall'orina, non essendosi ossidate benchè le abbia conservate a bello studio immerse in questo fluido per più giorni al 30.^{mo} grado di calore: in secondo luogo, che attesa la loro levigatezza, non prende su di esse aderenza alcun sedimento orinoso al quale d'altronde non si fa luogo dovendosi estrarle dall'uretra per isgravar la vescica: in terzo luogo, che la pieghevolezza di quella lega metallica è assai bene conciliata con una solidità che ne agevola la introduzione anche ne' casi di tortuosità del condotto uretrale, per tumori o escrescenze che lo facciano per avventura dalla giusta direzione deviare, posto che il calor naturale della parte ne aumenta la flessibilità, e per poco che si usi di pazienza passa poi oltre l'istrumento senza portar lesioni di sorte alcuna, ed anche senza indurre soverchia irritazione nell'uretra, concorrendovi forse qualche proprietà stupefaciente nel metallo, siccome è stato osservato nelle preparazioni saturnine. Ma quello così ridente stato di cose di cui faceva poc' anzi menzione, non ebbe quella durata che il Signor Infermo si prometteva, e che gli auguravano i Medici a' quali non isfuggiva di mente la facilità delle recidive in queste malattie, e quanto queste recidive istesse siano più da temersi a misura che si rinnovellano.

Il canale dell'uretra mantenevasi mediocrementemente pervio attesa la costante e metodica introduzione della siringa cava, ma incominciarono a manifestarsi i sintomi del catarro nella vescica. Era costretto l'infermo ad ubbidire immediatamente a' menomi conati espellenti l'orina; questi conati erano frequentissimi, e neppure la perdonavano al sonno notturno, che

ad ogni mezz' ora, poco più poco meno, gli conveniva porsi ad urinare; qualche lanciazione o puntura acerba producevasi inopinatamente nella vescica e presto cessava; nelle urine dopo trascorse poche ore compariva un sedimento mucoso, bianco-giallognolo, talora rosseggiante, che in capo alle tre prime settimane del mese di Novembre 1822. si fe in quantità tale da occupare dopo 12. ore di riposo la quarta parte della orina evacuata. La gracilità naturale dell'individuo prese l'aspetto tabido, dacchè risvegliossi certa febbriciatola anferina che distrusse l'appetito, e con esso le membra dell' infermo, il quale scorrendosi a così cattivo partito, interpellò i consigli di altri valenti medici e chirurghi, fra i quali avendo molta fiducia nella perizia e dottrina del Chiarissimo Professore di questa Università il Signor Dottore Gaspare Fedrigo, desiderò che meco si unisse all' assistenza sua, ed in fatti si arrese egli alle esortazioni del Signore infermo, e mie; e andammo a gara nello studio de' fenomeni tormentosissimi che cruciavano il Signore infermo, e nella scelta de' mezzi dietetici, farmaceutici e chirurgici ne' quali poteasi riporre qualche lusinga di mitigazione o alleviamento, che eran pochi assai, giacchè eravamo bersagliati come si suol dire tra Scilla e Cariddi, non permettendo la sussistente affezione spasmodica universale l'amministrazione di que' rimedj che la condizione patologica degli organi orinarj esigeva, e dovendosi perennemente militare con cento autipatie e fissazioni più o meno ragionevoli, che rendevano il nostro medicare disastroso e penoso al sommo.

Negli ulteriori progressi del morbo vescicale benchè i premiti fossero più frequenti e durevoli, benchè le lanciazioni fossero più desolanti, e il sedimento puriforme delle urine si aumentasse in copia da occupar le due terze parti dell'orina in capo a poche ore di tranquilla deposizione, benchè ne emanasse un fetore ammoniacale insopportabile, e benchè trascorressero le intere settimane senza intromission della siringa o minugia, il canal uretrale non si restrinse mai, e da questo canto non ebbimo più motivi di inquietudine.

Frattanto si esaurirono di giorno in giorno le forze, il marasmo universale inaridi miseramente le membra, così che a' primi del Dicembre morte amica pose fine a così lunga ed atroce malattia.

Nelle conferenze che in varie epoche eransi tenute con i dottissimi Signori Medici Conegliani, Campana ed altri, io aveva esposto quale idea mi era formata delle viziatezze esistenti negli organi uropojetici, e mi sembrava di toccar con mano: 1.° due molto riflessibili stringimenti dell'uretra con una escrescenza, ripiegatura, o risalto che ne ingombrasse l'intervallo nelle vicinanze della porzione membranosa di questo canale; 2.° la prostata distrutta in gran parte dalla suppurazione; 3.° le tonache della vessica molto ingrossate; 4.° la capacità di questa viscera ristrettissima, e non atta a contenere più di quattr'once mediche d'acqua. Le quali cose parendo che venissero confermate da sintomi che dinotavano i lenti passi della malattia verso il suo fine, io le ripeteva a' congiunti ed agli amici del Signore infermo, ogni qual volta le loro inchieste mi ponevano nella necessità di giustificare la poca efficacia de' medicamenti e l'imbarazzo mio.

Di fatti presi i dovuti concerti con la protomedicale sanitaria autorità, la autopsia cadaverica ratificò le prefate cose come dalla annessa Tavola apparisce manifestamente.

È veramente degna di osservazione la analogia che ha in molti riguardi la malattia ora descritta con quella del Casaubono riferita dal de Mayerne medico del Re d'Inghilterra. Anche quell'insigne filologo era d'abito di corpo gracile, adusto, irritabilissimo, e talmente dedito alla vita sedentaria e contemplativa, che *non impalluit modo, sed pene inaruit chartis* vegliando le intere notti nello studio: incominciò il suo male con ardore di orina, premiti, dolor al pube, punture alla ghianda, calore molesto al dorso; si fecero poi le urine sedimentose, e deponevano tanta copia di muco tenace, vitreo, puriforme, da occupare la metà della orina evacuat; la uscita di questo muco difficilissima e sommarmente dolorifica era susseguita da una tregua de' sintomi per qual-

che giorno: nel progresso del tempo si accese la febbre quotidiana, si rese l'urina torbida, fetida, lisciviale, caldissima, con stitichezza dell' alvo tale da uscirne a grande istento glebe dure come ponice, e finalmente consunte e scarnificate dalla febbre e dagli spasimi dopo un anno di atroci inasprimenti soccombette anch' esso in età di 56. anni.

Nelle quali cose, quasi tutte coincide la malattia nostra, consistendo le differenze principali 1.° in ciò che nel Casaubono non fu mai eseguibile il cateterismo, e neppur dopo la sua morte; 2.° nella renella che separava spesse volte con le urine; 3.° nella mancanza dell' affezione convulsiva periodica nostra; e 4.° finalmente ne' risultamenti della autopsia cadaverica che dimostrò nel Casaubono, la prostata ingrandita per quattro volte nella sua ordinaria grandezza, meno inspessite le tonache della vescica; un solo forame sboccante in una appendice che era sola bensì, ma assai più grande; gli ureteri dilatati e ripieni di molta urina; il rene destro suppurato, e la inserzione di entrambi gli ureteri nella vescica vera. Mentre nel nostro caso l'ingrossamento delle tonache della vescica è assai più riflessibile; l'ostacolo al cateterismo derivava dal risalto dell'orificio vescicale senza che la prostata fosse punto aumentata di volume; delle due appendici osservate da noi, la maggiore potrebbe appena contenere una noce; gli ureteri molto contratti, e presso che obliterati si inseriscono cadauno nell' appendice del suo lato, e i reni nel caso nostro non presentavano notevoli abnormità dallo stato sano.

Quanto alla formazione di quella grande appendice, ma unica nella vescica del Casaubono, proponeva il Bowardio la sua opinione alla quale sembra che inclinassero i compilatori della Biblioteca Anatomica del Mangeto (Tomo 1.° pag. 4c6.), cioè che fosse questo un vizio di naturale conformazione lieve bensì nella prima età dell' Infermo, ma cresciuto poi a quella enorme ampiezza per lo concorso delle cause inerenti alla vita sedentaria e contemplativa, che è quan-

to dire, atte ad accumulare molta orina nella vescica, ed a trattenervela per lunghi intervalli di tempo. Non così il Morgagni (*Advers. anat. 3. animadoers. 36.*) che ritiene questo per un effetto assolutamente morboso, cioè prodotto da dilatazioni, da smagliamenti simulanti ernie. E per verità se ci facciamo a considerare quelle enormi dilatazioni delle quali è suscettiva la vescica urinaria senza che punto se ne sconcerti la tessitura delle tonache, a segno di contenere oltre a 30. libbre, e fino ad 80. come troviamo nel *Bullettin de la Société Médicale d'emulation pour l'année 1810.* e nel libro VI. dell'opera *De curandis hominum morbis* di Pietro Frank; conviene credere che tali appendici si producano come le dilatazioni aneurismatiche delle arterie, ora per la esulcerazione della tonaca interna in seguito ad un ascesso fra le tonache sue, ed ora per la spastica irregolare contrazione de' fascetti carnosì in due ordini stratificati sopra di essa, fra le digitazioni de' quali viene la medesima protrusa, e poi a poco a poco distesa dalla orina, che ad ogni premito viene spinta con forza in quelle ripiegature che col tempo diventano piccole cistidi, come le vide il Morgagni nel cadavere di quello = *strenuo quodam potatore (loc. cit.) in quo ad summam vesicae partem duas a dextris subrotundas cellulas invenit, singulas cerasi majoris capaces, singulis orificiis lupini diametro cum vesica, cui parietum structura consimiles erant, communicantes* =. Ma un'altra specie di cause atte a produrre queste procidenze delle tuniche vessicali, oltre a' premiti, ed alla iscuria, ce la somministra la infiammazione capace di ingenerare un ascesso fra quelle tonache; siccome avvenne nell'anno 1796. in un vecchio che rimase vittima di un ascesso formatosi in tal guisa, e cresciuto al volume di un uovo d'oca, comunicante con la prostata, e si apriva nell'uretra per una falsa strada praticata dal catetere, ad onta della quale porzion della marcia si aprì un altro varco nel fondo superiore della vescica contigua al peritoneo, e si scariò fatalmente nell'addome.

Come poi avvenga che in alcuni casi le tonache della vescica invece di prestarsi alla dilatazione si facciano più dense e spesse, sembra essere questo un modo particolare di terminazione del catarro vescicale. Compresa dalla flogosi la membrana interna della vescica se ne aumenta ne' vasellini e ne' filamenti nervosi reticolati la reazione, intanto la distensione complessiva delle tonache veste indole passiva, e tra la inerzia della tonaca fibromuscolosa e la compression che soffre, si obliterano i suoi fascicoli carnosì, mentre gli strati cellulosi si abbeverano e divengono compatti e duri, e tumidi si che si impiccolisce la capacità della vescica, nella quale appena colorano alcune gocce dagli ureteri, tosto insorgono involontarij ed insuperabili premiti diretti a scaricarla; col progresso poi del tempo la consuetudine ottunde la irritabilità della tonaca interna, con che si calmano temporariamente i più gravi accidenti pronti a risorgere clamorosamente tosto che il tempo, o i medicamenti abbiano richiamata in essa l'esaurita eccitabilità.

Scema poi la capacità della vescica perchè si addensano gli strati componenti le tonache, perchè si paralizza proporzionatamente la funzione de' reni, e perchè generalmente si gonfiano gli ureteri quantunque nel nostro caso siansi trovati assai contratti e pressochè obliterati. Inoltre è da considerarsi che attesa la frequenza dei premiti debbono a lungo andare stancarsi le potenze che mantengono chiuso l'orificio vescicale, dal che ne deriva un disequilibrio d'azione che eccede negli strati muscolosi del fondo dell'organo, i quali agglutinandosi in questo soverchiamente protratto stato di contrazione perdono la loro mobilità, e con l'intervento di nuova cellulare conformansi poi in un parenchima pseudo-organico atto a degenerare in altre vegetazioni viziose, refrattarie e talvolta funestissime.

Ebbi ancor io a meravigliarmi del lieve danno che sembrava recare in alcuni altri individui quella copiosa separazione di muco con le orine per mesi, ed anni, ma se ram-

mentiamo col chiarissimo Professore Scavini quanto prontamente il tessuto ghiandoloso si risenta delle azioni che gli altri sistemi operano sopra di esso, sia nello stato sano, sia nel morboso, a segno tale che basta in alcuni casi la irritazione della superficie mucosa di qualche condotto escretorio di una ghiandola, perchè simpaticamente aumentisi la energia vitale di questa e però se ne alteri in più o in meno la funzione, assentiremo agevolmente al mite pronostico del cel. Fiorani circa queste eliminazioni.

A render ragione della frequenza di queste malattie nella virilità avanzata, quando cioè tutte le forze fisiche sono sul declinare, gioverà considerare 1.° La struttura ghiandolare della prostata, e le proprietà vitali inerenti al suo tessuto molle e polposo, che la rendono soggetta ad un processo infiammatorio lento, ma facile a riaccendersi e che ne dispone il parenchima alle degenerazioni morbifiche. 2.° Il modo con cui questo corpo ghiandoloso abbraccia perfettamente il collo della vescica e il principio dell'uretra con la sua base, e tocca la porzione membranosa dell'uretra con la sua punta, cosicchè non si possono alterare il volume e la densità di quello senza che si cangi la capacità e direzione di questa, dalle quali mutazioni derivano grandi ostacoli ora alla uscita ora alla ritenzione dell'urina. 3.° La molteplicità delle cause che possono indurre in questa ghiandola le mentovate alterazioni: tali sono, lo stato varicoso de' suoi vasi, le concrezioni calcinose, il consenso per irradiazione provenuta da' reni, dalla vescica, dall'uretra, le flussioni emorroidali, gli ostacoli alle metodiche effusioni spermatiche, il priapismo, gli sforzi per contenere o slanciare l'urina; le metastasi erpetiche, psoriche, veneree, scrofolose ec.

Il Craanen nell'anno 1689., il Ruischio nel 1739., il Van-Hoorne nel 1663, mio Padre nel 1776. il Ludwigo nel 1798. l'Homè nel 1806; ed il Buffa nel 1821. descrissero casi patologici di incrassamento delle tonache nella vescica urinaria derivati dal catarro vescicale, dalla presenza di calcoli, o da

metastasi scabbiosa o erpetica: ma di appendici o tumori erniosi della vescica pochi esempj se ne riscontrano presso gli scrittori di osservazioni chirurgiche. L' Eistero pubblicò nella Tavola 32.^{ma} del suo Trattato di chirurgia una vescica con diverse appendici, o diverticoli com'esso li chiamava: il Meckel espone la storia di un tumore della vescica con istrangolamento che appariva allo esterno; Riolano Gior. vide una vescica divisa in due grandi cavità; e il Ludwigo descrisse nel 1767. due tumori al collo della vescica, cioè alla imboccatura degli ureteri, ma erano steatomi o sarcomi non dissimili da que' che descrisse in precedenza il Morgagni, il Zuber e il Sandifort.

Ora per dir una parola sul trattamento terapeutico che ho adottato nel caso patologico da me descritto, mi limiterò a soggiungere essere stato il medesimo diretto a tre principali scopi; 1.^o ripristinare e conservare le forze che in un soggetto sommamente gracile ed esaurito da frequenti parosismi convulsivi generali, forse più che dal morbo vescicale trovavansi in uno stato di deplorabile deperimento; 2.^o riordinare il sistema de' nervi per quanto lo comportava la già provetta età, e l'abitudine contratta alla periodica ricorrenza delle turbe nervose, che giunsero qualche volta ad alterare anche le facoltà morali; 3.^o ristabilire il corso delle urine, unico mezzo dal quale si poteva sperare qualche miglioramento nella condizione patologica dell'organo conservatore dell'urina. Quindi usata la più scrupolosa attenzione nel governo dietetico quanto alla scelta e distribuzione de' cibi e delle bevande, bandito dietro il consiglio dell'Hoffmanno il vino austero, se ne è concessa qualche dose di bianco ed alquanto dolce; e quando le funzioni dello stomaco cominciarono a patire qualche discapito, non riuscendo efficaci le infusioni amarognole subastringenti, si sperimentò il vino calibeato del quale faceva tanti encomj il Cirillo, il latte bollito co' fiori di camomilla preconizzato dal Foresto, le mucilagini di semi di psillio lodate dal Sennerto, le emul-

sioni de' semi di cocomero, di papavero bianco, e di pinocchio vantate da' padri nostri, come rammenta Paolo Egineta di Archigene. I brodi concentrati e medicati di Le Clerc, le gelatine, la distrazione dello spirito, e le gite alla campagna, quando le concedeva la calma de' sintomi più gravi, recarono se non altro qualche passeggero sollievo all'infermo col quale conveniva pur usare alcuna indulgenza negli strani suoi appetiti, per non esaltarne il morale troppo facile a dar nelle più vive e clamorose escandescenze. Si tentava di provvedere alle turbe nervose con l'uso de' bagni, della valeriana, dell'assa fetida, e negli ultimi periodi con l'oppio, mentre dal liquore anodino preferito dall'Hoffmanno in simili casi sembravano piuttosto esacerbarsi le medesime.

Nel trattamento poi interno si succedettero le bibite protratte a parecchie settimane delle acque di Nocera, di quella di calce, la salsaparilla, la virga aurea, l'eringio, la cicuta e l'iosquiamo, i quali due ultimi farmaci non si può negare che ebbero virtù di prolungare i giorni dell'infermo, mentre avendo preso metodicamente fino a due scrupoli per giorno dell'estratto di Störck, si ottenne la già mentovata risoluzione del tumore prostatico, e dall'uso interno del secondo perdevano i parosismi sensibilmente della loro frequenza ed intensità. Concorsero localmente i semicupj e gli insessi alla foggia del Cirillo, le fomentazioni or secche co' sacchetti di fiori aromatici risolvanti o con la vessica di majale, or umide e calmanti con la parietaria e l'ortica, alle quali si è qualche volta combinato lo spirito di Minderero come alterante ed antisettico; le unzioni con l'olio de' semi di iosquiamo, i clisterj d'acqua di calce, gli empiastri e cataplasmi di foglie d'ebulo, e del *Mesembrianthemum* lodato dal Wendt; dalle quali applicazioni conseguivasi, variandole opportunamente, qualche tregua alla insorgenza di nuovi spasmi e premiti convulsivi; ma non già dalla esterna applicazione dell'empiaastro o fomento di cicuta che in questo non

meno che in altri casi da me osservati, destava irritazione e dolori lancinanti per cui, segnatamente della decozione, ho affatto abbandonato l'uso esterno.

Dalle quali cose risultando che i metodi curativi hanno così poco attendibile efficacia nel morbo vescicale quando veste dopo il quarantesimo anno di età l'abito cronico, coloro che vi sono disposti, debbono con ogni industria evitare la vita sedentaria, o voluttuosa in ogni rapporto, le blenorragie, il cavalcare, il regime lauto e riscaldante, in somma tutto ciò che vale a richiamare flussione verso queste parti. Gli stringimenti dell'uretra, e gli altri ostacoli che ne possono ingombrare il canale insorti nella verde età, essendo conseguenze e cagioni di una flogosi, debbono essere tolti subito con i metodi opportuni, mentre in quell'epoca è facile la risoluzione di qualche intumescenza nella prostata. Ma se si trascura questa malattia perchè reca allora poco incomodo, facilmente si fa cronica ne' soggetti quinquagenarij, assai più difficilmente si supera, tanto più che rendonsi in tal caso indispensabili i mezzi meccanici da' quali non va mai disgiunta la irritazione conservatrice dello stimolo, e però anche del processo flogistico lento, che è forse più dell'acuto insidioso e pervicace. Per la qual cosa nel caso *acuto*, se il transito dell'urina è stentato sì, e dolorifico ma non pienamente intercettato, giovano quanto basta le sottrazioni di sangue universali, le mignatte alla regione lombare, ed agli inguini o al perineo, i clisteri ammollenti, oppiati, gli insessi tepidi, la quiete, la dieta, la continenza, e tutto ciò in somma che può allontanare la irritazione, e si riserberanno i mezzi meccanici, cioè le candelette, le minugie, le siringhe, e sopra tutto il catetere metallico al caso *cronico di iscuria* perfetta sì che la vescica protuberi all'ipogastro; allora è necessario il cateterismo, ma neppure di questa salutarissima operazione è da abusarsi, potendo farsene a meno in capo a due o tre giorni; il catetere a permanenza nella vescica è indicato ne' casi di somma difficoltà ad introdur-

lo, di paracentesi praticata alla region del pube, di seni e fistole orinarie al perineo, ed in alcuni vecchj ne' quali tosto accumulata l'urina nella vessica, questa se ne lascia distendere per mancanza di reazione, e intanto che l'infermo non soffre più i progressi sintomi, e può con l'ajuto de' muscoli addominali espellerne di quando in quando alcun poco, si induce a credere di star molto meglio, si inganna di molto, e può illudersene anche il medico se non porta la mano all' ipogastro, ove il sussistente tumore della vessica accenna la necessità di vuotarla col catetere, e ripeter l'operazione, non aspettando che si gonfi per tal modo l'organo minacciato di paralisis, ma vuotandolo ad intervalli sempre minori, finchè le sue tonache abbiano riacquisato quel tono di cui andava difettivo.

Quanto al precetto dato prima di tutti da Fabrizio Illano, e confermato dalle migliori scuole odierne, di adoperare siringhe di calibro piuttosto grande, esso è sanzionato dalla pratica nella pluralità de' casi, ma vi sono circostanze dipendenti dalla somma ristrettezza dell' uretra, e dalla soverchia sensibilità della sua membrana interna, (e tale era il caso nostro) ne' quali siamo costretti di servirci di sottili minugie, e preferiremo quelle di corde armoniche di budello altre candelette di gomma elastica, perchè ingrossandosi alcun poco dopo introdotte, per la umidità che assorbono, dilatano blandamente il canale, ed è più agevole lo sostituirvene alle più grosse nelle consecutive medicazioni.

Le infiammazioni violente della vessica, sia che tali le renda il sommo grado di loro acutezza, o sia che per inopportuno trattamento, per viziature organiche inamovibili, per discrasie troppo profondamente radicate una meno grave flogosi vi persista troppo lungo tempo, non sembrano suscettibili di perfetta e stabile guarigione; e quella calma, o apparente dileguamento de' sintomi è da ritenersi per insidiosa tregua ed ingannevole, alla quale tosto o tardi tien dietro sicuramente la recidiva, e sarà questa mortale se si desterà la

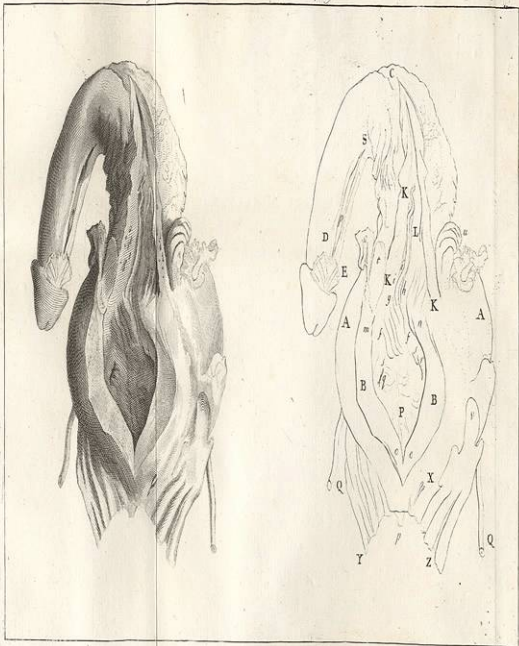
febbre continua, come ne aveva già resi avvertiti Ippocrate in uno de' tre mentovati aforismi.

Finalmente non sembra in tutta la sua estensione attendibile la dottrina che ha esposta il Chiarissimo Fiorani (saggio sulla Infiammazione. Pisa 1784.) relativa alla urina purulenta da esso ritenuta come „*un male che non sempre merita l'attenzione del medico, essendo certo che si può vivere bene, e per lungo tempo*: sebbene adduca alcune osservazioni, fra le quali una di certo *Stassi* che aveva tali urine con sedimento marcioso da molto tempo, con premiti, frequenza di urinare ed altri discapiti nello universale, e guari con un trattamento antistenico semplicissimo in trenta giorni; caso patologico analogo a quello del famoso *Beccari* citato dall'illustre Professore Vaccà (*Pensieri ec.*) che con tali urine per lo corso di oltre a trenta anni non ebbe mai a patire il meno incomodo.

- AAA. La vescica urinaria veduta dalla parte anteriore, qui rappresentata con l'uretra in alto, e l'uraco in basso, affinchè meglio si possano scorgere alcune viziature che nella ordinaria posizione non sarebbero abbastanza chiaramente cadute sott'occhio.
- BB. Sezione perpendicolare del corpo della vescica, protratta fin lungo la uretra in C.
- DD. La parte posteriore del pene denudato dagli integumenti, ove è stata aperta longitudinalmente l'uretra fino alla fossetta navicolare.
- E. Il freno con porzione del prepuzio; il membro è rovesciato su un lato.
- ff.* La base del così detto Trigono di Lientaud.
- g.* La punta di questo Trigono, o l'ugola vescicale.
- h.* Infossatura profonda, divisa dalla cavità della vescica per mezzo di un risalto spesso quanto una grossa penna di cigno, trasversalmente striato dalle rughe della membrana interna.
- i.* L'orificio del seno del Morgagni.
- k.* Il principio della uretra membranosa.
- k** Un istmo carnoso che attraversava l'uretra, tutto isolato, là dove termina la lunga ruga vermicolare che ingombrava (*k.* i.*) questo canale; questo istmo era grosso quanto un gambo di ciliegia e aderente con larga base a destra ed a sinistra per le due sue estremità alle pareti dell'uretra; fu reciso nell'atto di spaccar questo condotto, e di mettere allo scoperto quella lunga ruga.
- L. La regione del bulbo dell'uretra.
- m. n.* L'orificio della vescica spaccato dal taglio longitudinale.
- o. o.* Il fondo della vescica.
- p.* L'uraco.
- P. La cavità della vescica urinaria.

- Q. Q. Gli ureteri. Questi condotti sono contratti in guisa da ammettere appena una setola; ma la loro tonaca esterna è addensata, grossa, e compatta.
- q. r. Gli orificj delle due appendici laterali, morbose della vescica; essi sono ristretti e configurati a mò di fessura, e trovansi precisamente alla imboccatura degli ureteri: la parete vescicale di queste appendici è poco più crassa di quello che suol essere ordinariamente la vescica umana, e gli ureteri si aprono nella volta delle appendici medesime; sono situate posteriormente; la loro parete interna è incrostata di sostanza litiaca giallognola, friabile. La destra è alquanto più vicina al fondo, e più anteriore; la sinistra è più vicina al collo della vescica, è più posteriore ed ha minore capacità, potendosi paragonare ad una avellana; in questa l'uretere si inserisce alquanto più in basso, cioè presso al collo della vescica.
- S. Spaccatura della porzion anteriore dell'uretra, protratta fin verso la base della ghianda E.
- t. u. Rudimenti della spaccatura della prostata che non si scorge ad ambi i lati attesa la doppia curvatura che quivi ha l'uretra.
- v. Cellulosa e porzione de' muscoli adjacenti, la cui sostanza è degenerata, lardacca, scirosa.
- X. Il luogo ove termina il processo peritoneale, ossia quella duplicatura di questo sacco membranoso, che ripiegasi posteriormente sull'intestino retto.
- Y. Z. Quel processo peritoneale quivi reciso in traverso.

Quanto a quella ruga vermicolare *i. k.** che percorre serpeggiando l'uretra membranosa, avendone riscontrata una consimile il chiarissimo Home (*Practische bemerkungen* 1817.) in un cadavere d'un vecchio morto con vizio della prostata, la solita rotonda protuberanza del *Caput gallinaginis* non era visibile, e i suoi rudimenti apparivano nascosti nella ripiegatura formata da quel legamento vermicolare, lo spazio fra l'ori-



ficio della vescica, e il bulbo dell' uretra era straordinariamente breve. Pensava Egli che quella escrescenza legamentosa fosse fatta dalla membrana interna della vescica così distratta da preceduta infiammazione della prostata, ma segnatamente dalla protuberanza del suo lembo mezzano che allora sporge a guisa di papilla nella cavità della vescica, e spingendone la membrana interna avanti di se, la distende nella direzione degli ureteri verso il *Caput gallinaginis*, d' onde nascono i premiti, l' orinare per regurgito ec.